

MARCO SCATASTA: CANTORE DI ASCOLI

di Alighiero Massimi



La copertina della raccolta di sonetti ascolani "La capocetta di Santa Bbigna" di Marco Scatasta. L'illustrazione realizzata da Tullio Pericoli non è sovrapposta da nessuna scritta di copertina per non "disturbare" l'originalità del disegno, così come voluto dallo stesso dott. Scatasta.

La più recente pubblicazione di Marco Scatasta (*La capocetta de Santa Bbigna*, Ascoli Piceno 1991) contiene un'ampia raccolta di versi (per lo più sonetti) in dialetto ascolano. Sono versi di occasione, di vigilanza sulla cronaca "municipale", di incontro con la storia e col folklore; ma, qualunque ne sia l'ispirazione, il timbro tonale e il registro poetico hanno sempre la stessa matrice nello stupore e nella fantasia. Questi due atteggiamenti, che si trovano in costante rapporto di funzionalità, fanno sì che Scatasta possa esprimere pienamente la sua capacità di trascendere i dati per risalire dal contingente

a forme di coscienza universale. Ciò viene, più o meno consapevolmente, suffragato dallo stesso autore negli ultimi versi di uno dei sonetti più belli (*Via di Apollo*, la via dove il sole non penetra mai, per ironia della sorte dedicata proprio al dio del sole):

I' so' nate e cresciute proprie li:

pe' queste stupede so' diventate

e ppuo' so' remaste sembre frechi.

In questa terzina sono contenute due parole-chiave della poetica di Scatasta: stupido (ovviamente nel suo significato etimologico di "preso da stupore") e bambino, che è

sinonimo appunto di fantasia, vale a dire della facoltà che tramuta le cose e le immagini in "reali" del mondo poetico, strutturato secondo coordinate sentimentali.

Il testo poetico (a cui è premesso un meditato e, per certi aspetti, geniale saggio critico, con felici apporti di esperienze personali, sulla storia del dialetto, sul suo uso e sui molteplici problemi che esso pone) è accompagnato da un vasto commento che, oltre a tradurre in italiano il non facile dialetto ascolano, illustra tutte le questioni occasionali, folkloriche, storiche, artistiche e linguistiche alle quali il testo stesso fa comunque riferimento.

La parte storico-critica non va considerata a sé, perché costituisce un tutto organico col testo poetico a cui fa da supporto e da cui, nel contempo, viene permeata per *phantasia*. Infatti quando Scatasta dice, nel commento ad un sonetto, che non gli "piace la precisione estrema che è difficilmente raggiungibile" e che preferisce la fantasia, vuol dire che per lui la ricerca nel campo storico (e quindi anche critico) non è tanto l'approccio ad un oggetto meccanico di codificazione, quanto l'approccio ad un mondo da cogliersi nella sua vitalità, con operazioni del pensiero funzionali al sentimento.

Lo sperimentalismo dialettale di Scatasta, per sua aperta confessione, guarda alla metodologia del Belli; ma l'arte di Scatasta non consiste affatto nel rispecchiare la stagnante putrefazione politica e morale della società, bensì nell'accostarsi affettivamente al popolo, rivivendone la fresca spontaneità, senza goffi idealismi devitalizzatori.

La concezione che Scatasta ha della vita non è serena, ma priva di illusioni e piuttosto sconsolata. Per reagire ad una simile concezione di fondo, il bambino che è in lui, sempre

sulle ali della fantasia, corre verso il mondo circostante, scoprendone ad un tempo la bellezza e la comicità. Usando con largo sorriso e con cuore colmo di gratitudine la sua lingua, Scatasta scopre del popolo ascolano l'arguzia, la ricca carica espressiva, la impertinente trasgressività, la dabbennaggine (il comico, insomma) e partecipa al lettore le sue scoperte con gioioso abbandono, umorismo e ironia incespata non raramente da soffi autoironici.

Scatasta non frustra mai nessuno a sangue. Non c'è sdegno in lui (come c'è, pur accanto alla spumeggiante ironia, in Checco Bonelli); non ci sono in lui propositi coinvolgenti grandi problemi metafisici (come ci sono, pur accanto a forme di malinconico sorriso, in Mimi Vitori). Ciò non vuol dire affatto che a Scatasta manchi una finalità etica. Ma la finalità etica in lui non è scoperta, perché coincide con la sua stessa disposizione allo stupore e alla trasfigurazione fantastica del reale. Infatti, punti sottilmente da un irresistibile sentimento del comico, gli eventi e le persone si sgonfiano, per rivelare, nell'antitesi e/o nell'antifrasi, le loro proporzioni normali. In questa riduzione di tutto alla normalità, operata dal comico, mediante tocchi leggeri e minuti (senza risentimenti, senza asprezze ma con una grande voglia di ridere) consistono l'etica e la poesia di Scatasta.

Al centro di questo mosso e affascinante mondo poetico c'è Ascoli con la sua storia, con le sue credenze, coi suoi monumenti, con le sue persone e coi suoi personaggi. Di Ascoli Scatasta non vuole essere né il fustigatore, né lo storico, ma lo stupito e divertito cantore (il che poi significa fare la storia in un modo diverso da quello abituale).